

**Alitalia
Via libera
dell'Iri
ai charter**

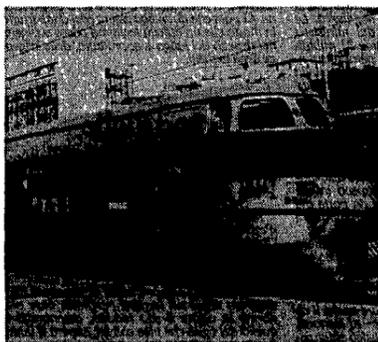
ROMA. Con anni di ritardo rispetto alle altre compagnie straniere anche per l'Alitalia sembra finalmente arrivata l'ora dell'interesse per i voli charter. Ieri il comitato di presidenza dell'Iri ha dato indicazioni in tal senso ai vertici della compagnia di bandiera. Inoltre, facendo proprie richieste venute in tal senso dal presidente Verri, l'Alitalia è stata autorizzata ad estendere la propria presenza nel cosiddetto "terzo livello", i collegamenti aerei a breve raggio. La decisione di ieri segna una svolta nella strategia della nostra compagnia di bandiera che in tutti gli anni della gestione Nordio ha mantenuto i confini della propria operatività entro ambiti strettamente tradizionali, indifferente alla crescente importanza della domanda di trasporto costituita da gruppi organizzati di viaggiatori e da esigenze di spostamenti veloci su medie distanze. Una politica che non poteva non essere rivista in vista dell'apertura dei mercati del 1992. Il permanere della latitanza della compagnia di bandiera su tali fette di mercato infatti, avrebbe come unico risultato il lasciare campo aperto alle compagnie straniere.

In sostanza ieri l'Iri ha consentito all'Alitalia di costituire società finalizzate alla gestione dei servizi charter e di terzo livello. In questo settore, tuttavia, la compagnia di bandiera non agirà da sola, ma cercherà la collaborazione con società private che già operano in tale settore. Per il charter Verri avrebbe in animo una collaborazione con la turistica Euroflay, una società aerea che fa capo a De Benedetti. Ma si parla anche della tedesca Condor e della svizzera Balair. Per il terzo livello i contatti sono in corso con Avianova che fa capo all'Agas Kan.

**Si ai privati, ma solo
in attività collaterali
delle Ferrovie. Progetto
di Libertini e Rossi**

«I binari restano di Stato»

Fs. grande sfida nazionale ed europea. Contro i tagli, per il risanamento attraverso lo sviluppo il Pci ha messo in atto una stringente campagna che ha al centro un progetto di riforma. La proposta del Pci e della Sinistra indipendente (primo firmatario Lucio Libertini e Guido Rossi) presentata in Senato ed illustrata alla stampa, trasforma le Fs in una vera e propria impresa. Il 15 audizione di Schimberni



Il disegno di legge di riforma Rosati-Libertini per il quale è stata chiesta una corsa preferenziale del Parlamento, libera l'ente da ogni residuo carattere ministeriale. Esempio non ci sarà più quella vecchia e obsoleta figura del direttore generale (ve l'immaginate una sola persona che è responsabile della gestione di una struttura dalla quale dipendono oltre 200.000 persone?), non ci saranno, inoltre, consigli d'amministrazione plebei e dalle competenze confuse. Il nuovo consiglio d'amministrazione verrà costituito da una struttura assai snella composta da 7 persone: il presidente che sarà al tempo stesso anche amministratore delegato e il vicepresidente. Saranno questi ultimi ad avere in mano la gestione. Mentre al consiglio d'amministrazione spetteranno le decisioni su programmi e strategie. È esattamente il contrario di quello che sostiene

**Contro la riduzione secca
degli investimenti
Impresa efficiente invece
di un carrozzone ministeriale**

**Scandali, impegni
a vuoto, paralisi
Denuncia del Pci**

ROMA. Il Pci lo disse per primo non appena scoppiò lo scandalo delle "venezuela d'oro": azzerare il vertice. Ma a distanza di circa quattro mesi dalle dimissioni del consiglio d'amministrazione, non si è provveduto ancora a nessun serio riforma. Ieri la segreteria del Pci è tornata alla carica denunciando la paralisi dovuta all'inefficienza del governo. Lo scioglimento del consiglio d'amministrazione delle Fs - afferma in una nota la segreteria del Pci - avrebbe dovuto dar luogo ad una rapida modifica della legge 210 che completasse la trasformazione dell'ente in un'impresa moderna garantendo trasparenza, correttezza ed efficienza, all'insediamento, dopo i mesi della gestione commissariale, di un nuovo vertice ad un programma di risanamento e di sviluppo delle ferrovie italiane capace di superare uno storico ritardo, così negativo per il paese, e di allinearle ai livelli europei del governo - accusa il Pci - è stato fin qui incapace di realizzare questi impegni che pure aveva assunto. Viene prorogata - osserva la Segreteria del Pci - di fatto la gestione commissariale in termini che la legge non prevede, non c'è ancora traccia della riforma dell'ente, e circolano programmi volti non al rilancio ma al ridimensionamento del

le Fs. Il Pci sottolinea che «vanno apprezzate le misure volte a ristabilire correttezza amministrativa, eliminare sprechi, rivedere taluni contratti, ma esprime «vissima preoccupazione e un netto dissenso per gli orientamenti strategici della gestione commissariale che tendono a riequilibrare costi e ricavi attraverso una forte riduzione del sistema ferroviario in contraddizione con il piano generale dei trasporti e con leggi in vigore». Il Pci non ha dubbi. «Questo indirizzo sarebbe una lettura per il paese». E definisce il potenziamento delle Fs «un grande impegno nazionale volto a superare un anacronistico sistema del trasporto basato sulla schiacciante preminenza del trasporto privato e su gomma» per andare verso «un riequilibrio a favore delle ferrovie, del trasporto marittimo e urbano e della intermodalità». È così che si riducono anche grandi costi ambientali ed energetici. Ed è del tutto possibile che un tale programma, per il quale - sostengono i comunisti - si può ricorrere al contributo del capitale privato, pur mantenendo la rete a gestione pubblica - realizzata nel giro di alcuni anni - un riequilibrio tra costi e ricavi, riportando il deficit, connesso al carattere sociale del servizio entro limiti fisiologici con una trasparente contabilità.

**Deciso un calendario di incontri
tra consigli ed azienda**

**Diritti in Fiat
se ne discuterà
in ogni fabbrica**

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

FORINO. Finalmente si farà alla Fiat l'esame delle centinaia di violazioni dei diritti sindacali e civili accertate dagli ispettori del ministro Formica per dare un risarcimento ai lavoratori che ne sono stati vittime. Azienda e sindacati hanno concordato ieri che il confronto avverrà stabilimento per stabilimento ed hanno definito il calendario degli incontri tra consigli di fabbrica e organi aziendali che inizieranno nei prossimi giorni.

Ci sono voluti mesi di polemiche e due incontri tra le parti per approdare a questo, modesto risultato. Ieri infatti la Fiat ha già lasciato intendere che nelle verifiche di stabilimento assumerà un atteggiamento tutt'altro che remissivo e prenderà in considerazione solo quei casi di soprusi per cui emergeranno ulteriori elementi rispetto a quelli contenuti nel dossier Formica.

«Di qui al 4 aprile, data in cui torneremo ad incontrarci con la Fiat a Roma», ha commentato il segretario generale della Fiom, Argelio Airolidi - c'è tutto il tempo per completare l'esame dei casi accertati. Mi auguro che i dirigenti di stabilimento assumano un atteggiamento positivo e non quello delle tre scimmiette che dicono "non vedo, non sento, non parlo". Una loro autoassoluzione totale confermerebbe il giudizio che Gino Giugni ha dato della Fiat come azienda sindacato-repelle e apriberebbe tutta una serie di contenziosi».

Anche nella trattativa generale sulle relazioni sindacali la Fiat ha adottato la tattica di guadagnare tempo. Nel precedente incontro si era fatta già

ranzare che il confronto aziendale non si sovrapponesse ai negoziati sulla stessa materia aperti in sede di Confindustria e di Federeconomiche. «Non abbiamo capito bene - hanno esordito ieri i dirigenti di corso Marconi - cosa ci avete chiesto la volta scorsa». Dopo essersi fatti ripetere, si sono riservati di dare le risposte entro il 4 aprile.

E le risposte che dovranno dare saranno molte ed impegnative. Fiom, Fim e Uilim hanno chiesto in primo luogo che la Fiat fornisca, per iscritto oppure per mezzo di altri strumenti di comunicazione (per esempio informatici) tutta una serie di informazioni che avrebbe già il dovere di dare sugli straordinari (di cui regolamentare l'abuso), sulla distribuzione degli aumenti al merito e loro criteri (sono uno degli strumenti di discriminazione più usati), sui rischi ambientali e sugli infortuni sul lavoro (su questo indaga pure la magistratura), sull'accesso ai corsi di formazione, sulle variazioni delle deleghe sindacali, sulla previdenza.

Altre richieste mirano a riequilibrare i rapporti di forza in fabbrica, che dall'80 in poi sono stati squilibrati a tutto favore dell'azienda. Si vuole ridare piena funzionalità operativa e negoziale ai comitati sulle quali, col tempo, è l'ambiente istituzionale col vecchio accordo del 1971. Si chiedono incontri periodici e frequenti tra direzioni e delegati su tutti i problemi presenti in fabbrica, corsi che fociocano ai delegati le necessarie informazioni sui bilanci, la struttura e le politiche aziendali; possibilità di contatti specifici con i giovani neo-assunti.

**Sme (Iri)
Ipermercati
nel futuro
del gruppo**

ROMA. La Sme, la finanziaria pubblica agroalimentare, ha deciso di allargare la propria presenza agli ipermercati, rafforzando così la rete distributiva che fa capo al supermercato GS. Lo si evince dal piano quadriennale '89-92 presentato ieri all'Iri il progetto prevede finanziamenti complessivi per 1.200 miliardi che dovrebbero portare l'occupazione complessiva del gruppo a circa 22.300 unità con un incremento netto di 3.500 posti rispetto alla situazione di fine 1988. Il piano prevede inoltre che il fatturato complessivo del gruppo passi dai 4.000 miliardi del 1988 ai 6.500 del 1992. La Sme fa comunque notare di essere stata costruita ad apprestare il suo pieno, quadriennale di sviluppo in assenza di indicazioni sui nuovi compiti che il governo intende assegnare alla finanziaria agroalimentare dell'Iri.

**Aperti i lavori con una relazione del presidente Avolio
Al congresso della Confcoltivatori
tiene banco l'emergenza ambiente**

Una fase di profonde trasformazioni sta attraversando la nostra agricoltura trascurata dal governo e sempre più terreno di aperte scorbante delle multinazionali agro-alimentari. Su questi complessi temi si è concentrata l'attenzione del quarto congresso nazionale della Confcoltivatori che si è aperto ieri a Roma, mentre si fa sempre più incalzante la «emergenza ambiente».

BRUNO ENRIOTTI

ROMA. Non sono solo le avversità climatiche che rendono difficile la vita degli agricoltori. Ad essa - ha rilevato il presidente Giuseppe Avolio - si aggiungono «attacchi concettuali e insidiosi, di chi vorrebbe un antistorico ritorno al passato» - di criminalizzare l'agricoltura delinquendo di dispartire di risorse pubbliche, inquinando dell'ambiente, passività del sistema previdenziale e assistenziale. Sono posizioni che il presidente della Confcoltivatori ha respinto vaneggiando iniziative per risolvere concretamente «non con approssimazione e facilonerie le questioni della tutela ambientale».

La Confcoltivatori ha chiesto da tempo al governo che si faccia promotore di una conferenza nazionale sul tema «chimica e agricoltura» e

se questa non si terrà entro breve tempo sarà la stessa Confcoltivatori a convocarla per mettere a confronto scienziati e agricoltori per trovare insieme le strade in grado di ridurre l'impatto dell'agricoltura sull'ambiente.

È stato questo uno dei punti centrali del dibattito di questo congresso il responsabile della sezione agraria del Pci, Marcello Stefanini lo ha affrontato direttamente affermando con estrema chiarezza di non essere «il tutto d'accordo con l'impostazione data a questo complesso problema dal presidente Avolio».

Occorre partire - ha detto Stefanini - dall'emergenza che coinvolge la società italiana. L'impatto che ha questo sistema della produzione agricola sulle risorse ambientali. In questo sistema le responsabilità per l'uso indiscriminato della chimica che non si può certo eliminare dai processi di coltivazione sono dell'industria chimica della rete di commercializzazione (basata fondamentalmente sui consorzi agrari) e soprattutto del governo che non ha favorito e incentivato quei servizi che possono ridurre l'uso della chimica come i laboratori di analisi dei terreni, le stazioni agro-meteorologiche e la ricerca scientifica. La riduzione dell'uso della chimica in agricoltura esalta la qualità dei prodotti e consente quindi di stare sul mercato e di tutelare le risorse.

I comunisti sono contrari all'abolizione della chimica in agricoltura perché questo oggi non è possibile, ma sono del tutto favorevoli a tutte le iniziative che si propongono di raggiun-

**I delegati Magneti Marelli
«La Fiat sta provocando
e vuole completa mano
libera in fabbrica»**

MILANO. Per il coordinamento nazionale Fiom della Magneti Marelli l'azione legale intrapresa dall'azienda contro i delegati del consiglio di fabbrica dello stabilimento di Seto è «provocatoria e dannosa». La Fiat - è noto - pretende dai delegati il risarcimento dei danni subiti dalla mancata produzione di due sabati di lavoro straordinario (150 milioni). «Un'aggressione allo stesso diritto di sciopero che quella da vent'anni nella sua fase di avvio» è la valutazione dei delegati. Per questo «la Fiom assumerà al riguardo le iniziative più opportune nelle sedi appropriate» e nel frattempo «invia l'azienda a riflettere con senso di responsabilità sui propri passi». Tanto più che - osservano i delegati - lo stato di tensione che grava sugli stabilimenti Magneti è dovuto anche alle sollecitazioni continue rivolte dall'azienda ai lavoratori ed al sindacato ai quali essa ha chiesto nell'88



per difendere il ambiente. È invece possibile cambiare la qualità dell'attuale sviluppo conciliando l'agricoltura con i movimenti ambientalisti e così togliere spazio alle posizioni estreme. Il segretario generale del Pci Achille Occhetto, ha inviato al congresso un messaggio nel quale si ribadisce l'impegno dei comunisti a difesa del reddito agricolo e delle condizioni di vita dei lavoratori».

**Confindustria e Prometeia fanno i conti per il '92: l'Europa s'ha da fare
Ci aiuta la congiuntura per recuperare su Usa e Giappone**

Un posto per l'Italia, ma non è al sole

Finalmente si comincia a fare un po' di conti. E la retorica sul '92 e sull'Europa, fatta di entusiasmi esagerati o di improvvisi attacchi di panico lascia il posto a qualche previsione, a qualche tentativo di mettere a punto strategie. Confindustria e Assolombarda hanno presentato uno studio sulla competitività all'interno dell'Europa e tra Europa e i suoi grandi concorrenti, Stati Uniti e Giappone.

STEFANO RIGNI RIVA

MILANO. Autori sono tre istituti specializzati in previsioni: Prometeia, insieme ai francesi di Bipe e ai tedeschi di Ifo che hanno preso in considerazione il periodo 1987-1993 estrapolando dai dati d'attualità le tendenze a breve termine.

Ecco il quadro. L'Europa è forte e ben collocata in molti settori importanti ma le sue produzioni di maggior peso sono spesso produzioni matu-

borazione dati. Nella produzione di software le cose non vanno male. La quota è sotto il 30% ma il trend di crescita è più rapido di quello dei concorrenti. Assai fragile la presenza in altri settori: qualcuno anch'esso relativamente maturo come l'elettronica di consumo meno del 20% o la cinematografica elettronica meno del 15%. Ma soprattutto siamo indietro in alcuni comparti di grandissima prospettiva: i semiconduttori con un 10%, le biotecnologie 25%, l'industria aerospaziale anche qui con un 25%.

Tutte percentuali che non vanno d'accordo con alcuni dati fondamentali. Infatti l'Europa rappresenta ben il 45% della popolazione del mondo industrializzato e il 35% del prodotto lordo complessivo. Ma i suoi ricercatori sono solo il 27%. In compenso dice lo

studio, alcune posizioni attualmente fragili, aerospaziale ed elettronica di consumo potrebbero in futuro venire superate così come setton considerati tradizionali ad esempio quello delle macchine utensili. I punti passibili di sviluppo nuovi grazie alla integrazione con l'elettronica e le tecniche dell'automazione. In complesso sul settore avanzati l'effetto di unificazione del mercato europeo dovrebbe portare a un'accelerazione o quantomeno a un'attenuazione dei ritardi.

E l'Italia? L'Italia deve prendere atto di alcune realtà: peraltro ben note sono Germania Francia e Gran Bretagna a dividere il 70% del mercato dei beni di investimento. Alcune situazioni di monopolio o di grande preminenza non si mettono in discussione come quella tedesca nelle costruzioni meccaniche e nella chimi-

ca quella anglofrancese nell'aerospaziale e nell'energia, o quella britannica nella grande industria alimentare. Le nostre chance a parte la lodevole eccezione delle macchine utensili, soprattutto quelle legate alle nostre specializzazioni sono nei beni di consumo, con una particolare complementarietà (d'altronde rigida) con i tedeschi. Tessili calzature e in generale beni di consumo ad alto contenuto di qualità e d'immagine. Sapendo che quella della qualità è la strada obbligata per un paese che soffrirà sempre più la concorrenza del Sud non solo Spagna e Portogallo ma Turchia e Estremo Oriente.

Pessimismo? Ottimismo? Giuseppe Garofano vicepresidente di Assolombarda. Anche lo Tantazzi di Prometeia. Innocenzo Cipolletta della Confindustria e il senatore Benia-

Politica ed Economia

3

Speciale: Il riformismo come alternativa di Paci, Pennacchi, Salvati
Offe: prima garantire un reddito, poi il lavoro
Dossier: Bel Paese Spa di Accornero, Ginzburg, Martinotti, Ragozzino

Magister. I cattolici lungo il declino della Democrazia cristiana
Beccia: catastrofe, una droga per l'economia
Della Rocca: automazione del lavoro nella società flessibile
Carrieri, Donolo: l'incerta rappresentanza sindacale
Zaslavsky: l'ombra di Stalin sui conflitti nazionali
Kaldor: Gorbačov disarma la Nato
Scrittori di Leibenstein, Longobardi, Peggio, Pizzuto, Targetti

Un numero L. 4.800. Abbonamento annuo L. 45.000 su ccp. n. 502013 intestato a Editori Riuniti Riviste, via Serchio 9/11, 00198 Roma. Tel. 866383